

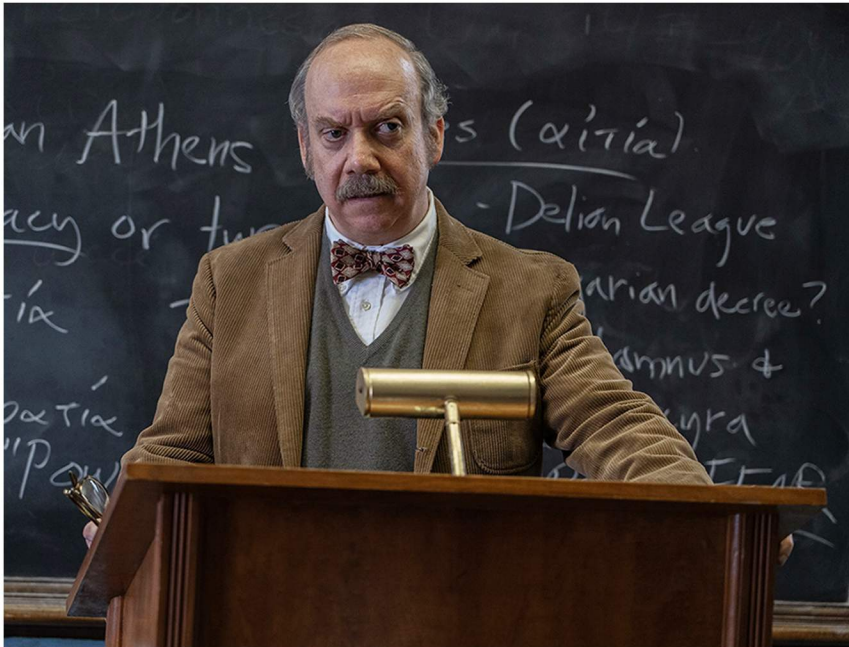
DOSSIER FILM



THE HOLDOVERS - LEZIONI DI VITA
Regia di ALEXANDER PAYNE

SINOSSI

Paul Hunham è professore di storia in un college del New England. Rigido ed esigente detesta gli studenti mediocri, figli dei ricchi benefattori che aspettano il diploma senza sforzo. Alla vigilia delle vacanze di Natale è incaricato di vegliare e di sorvegliare i ragazzi che non hanno nessun posto dove andare. Tra loro, in altezza e spirito, spicca Angus Tully, allievo brillante e problematico 'dimenticato' dalla madre. Ostinati e diversamente inadeguati al mondo, Paul e Angus sono costretti a socializzare sotto lo sguardo paziente di Mary Lamb, cuoca della scuola che ha perso il suo unico figlio in Vietnam. Ma l'isolamento e il Natale accorceranno le distanze e li costringeranno a 'rompere le righe' e a 'mettersi in riga'.



SCHEMA TECNICA

Regia Alexander Payne
Soggetto David Hemingson
Sceneggiatura David Hemingson
Produttore David Hemingson, Bill Block, Mark Johnson
Produttore esecutivo Andrew Golov, Tom Williams, Thomas Zadra
Casa di produzione CAA Media Finance
Distribuzione in italiano Universal Pictures
Fotografia Eigil Bryld
Montaggio Kevin Tent
Effetti speciali Adam Bellao
Musiche Mark Orton
Scenografia Ryan Warren Smith
Costumi Wendy Chuck
Trucco Donyale McRae
Titolo originale The Holdovers
Lingua originale inglese
Paese di produzione Stati Uniti d'America
Anno 2023
Durata 133 min
Genere commedia, drammatico

Interessante è in particolare il rapporto tra il professore e Angus Tully, lo studente interpretato da Dominic Sessa («un giovane attore molto dotato» lo loda Payne), entrambi soli a scuola durante le feste: «Il rapporto tra i due è tessuto da una reciproca e diversa, per età ed esperienze, umanità. Vorrei che The Holdovers desse agli spettatori il coraggio di parlare delle proprie solitudini, a Natale o in qualsiasi periodo della vita, la possibilità di condividere i propri dolori ma anche i momenti di felicità».



TEMATICHE

solitudine
educazione
scuola
crescita attesa
tempo sospeso
amicizia





—
—
—
—
—
—
L'AUTORE

Alexander Payne è un regista, sceneggiatore e produttore cinematografico statunitense. È noto per i suoi film che spesso esplorano temi della vita americana e della condizione umana, come "Election", "Sideways", "The Descendants" e "Nebraska". Payne è apprezzato per la sua capacità di combinare elementi di umorismo e dramma, creando opere che sono sia toccanti che ironiche. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti per il suo lavoro, tra cui due Oscar per la migliore sceneggiatura non originale per "Sideways" e "The Descendants". I temi affrontati da Payne nei suoi film toccano sempre rapporti familiari, in particolare quelli matrimoniali, soffermandosi spesso sull'adulterio e sulla solitudine individuale dell'uomo che sente il bisogno di auto-realizzazione per sentirsi parte della società; questi drammi, però, hanno in sé sempre una componente ironica volta a smorzare i toni più cupi.



La sua regola numero uno come regista?
«Cercare la semplicità e l'approfondimento delle diverse personalità, delle loro vite quotidiane, delle loro solitudini e amicizie». E a proposito di amicizie, racconta:
«Mi piace lavorare con altri sceneggiatori e scrittori, ad esempio Jim Taylor, con cui ho scritto diversi film. Siamo stati compagni di stanza da studenti, passavamo le notti a leggere libri e amavamo i film con Fred Astaire, Henry Fonda e, ovviamente, Marlon Brando».

FILMOGRAFIA

La storia di Ruth, donna americana (Citizen Ruth) (1996)
Election (1999)
A proposito di Schmidt (About Schmidt) (2002)
Sideways - In viaggio con Jack (Sideways) (2004)
Paris, je t'aime episodio 14e arrondissement (2005)
Paradiso amaro (The Descendants) (2011)
Nebraska (2013)
Downsizing - Vivere alla grande (Downsizing) (2017)
The Holdovers - Lezioni di vita (The Holdovers) (2023)

L'INTERVISTA

D: La sceneggiatura di David Hemingson parla della guerra del Vietnam in modo molto toccante e intimo attraverso la morte del figlio di Mary. Come ha lavorato per far risuonare nel film queste parole, visivamente ed emotivamente?

R: Come ho fatto? Devo ripensarci. Forse lei ha visto il film più recentemente di me (ride, ndr). Non saprei. Penso a quella piccola sequenza che inizia con un'inquadratura del violoncello che lui suonava e non suonerà mai più. Un violoncello muto da cui l'inquadratura si allontana e rivela la sua stanza così piena di speranza e di promesse che rafforza ancor di più quanto fosse ancora un bambino, un ragazzo. Solo alla fine si vede bandiera americana piegata a triangolo, che è quella che ti danno ai funerali militari. E poi viene inquadrata Mary, da sola, impegnata a fare un puzzle. Come se cercasse di mettere insieme i pezzi della sua vita. Penso che non ci siano parole in questa sequenza, ma solo musica. Mi piace che il film parli molto di angoscia. Tutti e tre i personaggi principali ne hanno una personale che li tortura e che affrontano durante questo malinconico e solitario periodo natalizio. Credo che in questo senso anche la musica del film aiuti.

D: In quest'ottica come ha lavorato con Da'Vine Joy Randolph per far emergere le emozioni del suo personaggio, specialmente nei momenti di silenzio?

R: Alcuni di quei momenti sono i più importanti del film. "Bla, bla, bla, bla, bla". Chi ha bisogno di parole? Bisogna osservare le persone e il comportamento umano. Trovo che Da'Vine sia bravissima nella sequenza in cui mette i vestitini del figlio nel cassetto per il futuro nipote. Non le ho dovuto dirle nulla. Solo dettagli tecnici. Sapeva esattamente cosa fare.

D: Grande scrittura, grande regia, grandi attori. The Holdovers ha tutti gli elementi per essere un buon film al posto giusto. Ha la sensazione che non sia sempre così nel cinema contemporaneo?

R: Forse è per questo che guardo soprattutto vecchi film (ride, ndr). Non vorrei criticare i nuovi. Non posso nemmeno farlo perché non ne vedo molti. Guardo soprattutto quelli vecchi. Ci sono troppi gioielli nel passato. Ogni volta mi siedo e penso: "Oh, dovrei guardare Succession. Tutti guardano Succession!". Poi mentre sto per premere play mi dico: "Ci sono ancora tutti questi vecchi film che non ho visto!" (ride, ndr).

D: Qual è l'ultimo che ha visto?

R: Provo questa mattina stavo guardando un vecchio film del 1960 di Mario Monicelli, Risate di Gioia, con Anna Magnani. Non l'ho ancora finito, ma è sorprendente.

D: Il suo film sta avendo un grande riscontro, sia da parte del pubblico che della critica. Cosa crede che le persone amino del suo film?

R: Non sta a me dirlo. Ma riferirò ciò che ho sentito e osservato. Le persone vengono da me e mi dicono: "È così bello vedere un film che mi fa sentire bene alla fine". E io rispondo che probabilmente è bello vedere un film che ti fa sentire bene. Ma anche semplicemente "sentire" qualcosa (ride, ndr). Mi dicono anche che è un film in cui hanno riso e pianto. E questo è molto gratificante da sentire.

R: Dominic Sessa è una vera rivelazione. Sembra che faccia cinema da sempre. Eppure questo è il suo primo film. Cosa l'ha colpita di lui e cosa crede il suo sguardo così fresco abbia portato al personaggio?

R: È stato un miracolo averlo trovato. Proprio nel momento storico in cui stavo girando un film ambientato in un collegio, trovo una versione del ragazzo perfetto che frequenta il liceo in una di quelle scuole d'élite! Ha talento innato dato da Dio e che sgorga da lui. È molto giovane, ma ha una certa profondità come essere umano. In più ha un aspetto interessante. Per questo personaggio è bello che il volto del ragazzo riveli qualche danno, qualche tratto psicologico. Ha un aspetto un po' tormentato, le occhiaie e il modo in cui si presenta nello spazio è interessante. E aveva il tipo di volto che volevo vedere aiutato o guarito dalla storia che il film stava raccontando. Il volto di una persona nel cinema è molto importante per via di ciò che vi si proietta. Ad esempio, per il cinema italiano Monica Vitti è stata una delle più grandi attrici di sempre. È stata un'attrice straordinaria? Sì, ma la realtà è che aveva un volto sul quale si potevano proiettare molte cose. E quando si ha una certa profondità e un certo talento nella recitazione il risultato è esplosivo. Se si ha anche un volto per il cinema allora è una tripletta. E in più Dominic è italo-americano (ride, ndr).

D: The Holdovers è il suo primo film d'epoca. Si è divertito a tornare indietro con la memoria all'inizio degli anni Settanta? Anche nel modo in cui muove la macchina da presa.

R: Sì, moltissimo. Abbiamo affittato un cinema e guardato sei vecchi film di quel periodo. Non tanto per emularne qualcuno, ma semplicemente per essere consapevoli di quello che facevano i nostri contemporanei. Perché stavamo facendo finta di fare realmente un film nel 1970. In termini di preparazione all'uso di quel linguaggio cinematografico, credo che tutti i miei film siano stati realizzati in modo piuttosto antiquato. Solo che per The Holdovers mi sembrava ancora più vero per via del trucco che stavo cercando di mettere in atto per farlo sembrare e suonare come un film fatto all'epoca.

D: Dopo l'esperienza sul set di Downsizing aveva bisogno di realizzare un film con meno effetti speciali e che sentisse più reale?

R: Nel film circa l'80% della neve è reale. Ma devo ammettere che a volte abbiamo dovuto aggiungerne altra digitalmente. Inoltre ci sono effetti visivi anche per far sembrare Boston una città degli anni Settanta rimuovendo degli edifici e altri aspetti contemporanei. Ma capisco il suo punto di vista sul fatto di fare un film con effetti visivi come Downsizing e poi voler fare qualcosa di diverso. Anche se non è stata una reazione diretta perché ogni film è diverso.

D: Ha dichiarato che il suo prossimo film sarà un western, il genere cinematografico americano per eccellenza.

R: Sì. Insieme al musical. Lo sto concependo ora. Non abbiamo ancora iniziato a scrivere, ma con David Hemingson abbiamo un'idea. Anche se è troppo presto per condividerla. Credo che all'inizio il western fosse una propaganda del bene sul male. Ma quando si arriva agli anni Cinquanta, con il malessere del dopoguerra che stava contagiando lo spirito, come si vede nei film noir, tutto si estende anche ai western. In particolare quelli di Anthony Mann, che sono western molto diversi rispetto a prima della guerra. E poi, negli anni Sessanta, arriva il revisionismo dei registi italiani fino agli anni Settanta con gli americani hanno usato i western, compreso Il piccolo grande uomo di Arthur Penn, come metafore del Vietnam. È una forma davvero interessante da seguire attraverso la storia. Poi è passato in secondo piano e non sappiamo più davvero cosa sia un western.

D: Tornando a The Holdovers: è consapevole che il suo film è diventato un classico natalizio?

R: Beh, lo scopriremo davvero solo il prossimo Natale (ride, ndr).

MANUELA SANTACATTERINA - The Hollywood Reporter ROMA 18 GENNAIO, 2024





NOTE DI REGIA

L'IDEA

«David Hemingson (lo sceneggiatore di *The Holdovers* ndr) aveva scritto un pilota ambientato in un collegio maschile ed era meravigliosa. Ha un innegabile senso della struttura e del dialogo. L'ho chiamato e ho subito dovuto chiarire che non avevo intenzione di lavorare su quel progetto, ma volevo sapere se avrebbe preso in considerazione l'ipotesi di scrivere una sceneggiatura di un lungometraggio basato su un'idea diversa. Sono sempre molto focalizzato su quelle che mi auguro possano essere considerate storie dal forte elemento umano, piuttosto che episodi, convenzioni o artifici. Mi piace avere un protagonista le cui vicende siano più simili alla vita reale che a quella immaginata sui film. Peraltro, al college ho studiato storia e ancora oggi leggo molta saggistica.

Oggi ho la convinzione che poter fare film in costume è la cosa più vicina al viaggiare nel tempo: è stata un'esperienza adorabile».

PAUL GIAMATTI

«Si tratta probabilmente della connessione più felice che io abbia mai avuto con un attore e posso assicurarvi che ho avuto ottimi rapporti nel corso della mia carriera. Considero Paul un attore eccezionale. Lo rispetto per ogni sua scelta e credo che sia un sentimento reciproco. Ogni inquadratura con Paul è incredibilmente vera e completamente nuova. Non c'è nulla che non sia in grado di fare. Gli ho detto che sarebbe stato in grado di trasformare anche un dialogo brutto. È una persona amabile e brillante, la più trasparente che conosca, ed è un piacere aver lavorato ancora insieme a lui. È evidente come io e David avessimo in mente Paul durante la fase di scrittura».

DA'VINE JOY RANDOLPH

«Spesso, quando devo scegliere attori per parti drammatiche, mi piace puntare a professionisti con doti comiche, perché riescono ad arrivare a un certo tipo di emozioni senza rischiare di essere troppo asciutti. Gli attori comici hanno un senso del ritmo che riesce a distribuire lo sguardo senza minimizzare i sentimenti. In *Dolemite Is My Name*, Da'Vine è stata così drammatica, quanto divertente, che ero già positivamente predisposto. Quando l'ho incontrata per proporle la parte in *The Holdovers*, mi sono immediatamente innamorato di lei».

DOMINIC SESSA

«Abbiamo ricevuto più di 800 candidature da attori in lingua inglese per *The Holdovers*. In conclusione, la direttrice del casting, Susan Shopmaker, mi ha guardato e ha ripreso un'idea che ci era venuta all'inizio della ricerca. Così abbiamo chiamato i corsi di teatro delle scuole in cui avremmo effettivamente girato e abbiamo cercato di capire se c'era qualcuno che potesse funzionare. Dannazione! È così che abbiamo trovato Dominic Sessa, studente dell'ultimo anno a Deerfield Academy. Quello che ci ha impressionato non è che si trattasse della sua prima esperienza da protagonista, ma proprio che non avesse mai recitato davanti a una macchina da presa. Mai un film prima, neanche un cortometraggio. Ci sono così tanti attori che impegnano anni per acquisire tutte quelle tecniche, e lui si è mostrato immediatamente a proprio agio nel ruolo che gli abbiamo affidato, anche davanti a 50 persone della troupe, le luci, i microfoni e ovviamente la macchina da presa. Alcune persone ci nascono e Dominic è senza alcun dubbio un talento naturale in termini di recitazione».

Alexander Payne



LA VISIONE DELLA CRITICA

La scuola dei passi perduti dove la vittima diventa colpevole di Alberto Crespi La Repubblica
Germania, oggi. Siamo in una scuola modello, Strutture moderne, insegnanti aperti, genitori partecipi, melting pot fra le varie etnie apparentemente realizzato. C'è solo un problema. Uno stillicidio di piccoli furti. Cancellaria che sparisce, portafogli che si svuotano. La giovane insegnante di matematica Carla pensa bene di lasciare accesa la videocamera del suo computer in sala professori. Viene filmato un braccio malandrino che fruga nelle tasche della sua giacca.. Dovrebbe essere la fine dei guai, è l'inizio dell'inferno. I colleghi si arrabbiano con Carla per violazione della privacy; i genitori insorgono, i ragazzi protestano, il giornalino scolastico mette alla berlina Carla con la scusa di un'intervista: l'inclusività. La moderna pedagogia e la correttezza politica cominciano a creare mostri... La sala professori è il candidato tedesco all'Oscar per il film straniero, in cinquina con lo capitano (per il quale facciamo il tifo) e La zona di interesse (che vincerà, al 99%). È un peccato che non si possa premiarlo, dando tre Oscar invece di uno. Scritto dal regista Ilker Çatak assieme a Johannes Duncker, con le incalzanti musiche di Marvin Miller, si svolge dentro la scuola ma si lascia vedere come un thriller. Ovvio il confronto con altri film "scolastici" come La classe di Cantet o La scuola di Luchetti (ma senza comicità): in realtà ricorda molto Il sospetto di Vinterberg, per come una comunità possa trasformare una vittima in un colpevole. Leonie Benesch è straordinaria: le sue furibonde camminate nei corridoi dell'istituto segnano il ritmo del film, sono - come diceva Truffaut - il compasso che misura il globo terrestre alla ricerca di un'inesistente armonia.

Alberto Crespi La Repubblica, 29 febbraio 2024

Il film di cui innamorarsi, quest'anno, lo ha realizzato Alexander Payne. Con i toni agrodolci che lo contraddistinguono, i paradisi amari in cui vivere, i sogni infranti di chi affronta fasi diverse della propria esistenza. Payne è un cantore dell'America profonda, un Dietro a The Holdovers – Lezioni di vita sembra esserci un film famoso degli anni Ottanta: Breakfast Club di John Hughes. Era la storia di cinque studenti un po' troppo esuberanti, costretti per punizione a passare più tempo del previsto tra le grinfie del preside. Veniva affidato loro un tema: "Chi sono io?". The Holdovers sembra essere la risposta a quella domanda, ribaltando anche la struttura di L'attimo fuggente di Peter Weir.

È come se uno di quei ragazzi fosse cresciuto, e adesso facesse l'insegnante in una high school immersa nella neve. Sfoga le frustrazioni sulle sue classi, non lo sopporta neanche il suo capo. Intanto si avvicinano le vacanze di Natale, e lui viene scelto per sorvegliare chi non può ritornare a casa. Nasce un'improbabile famiglia, che segnerà la maturazione di ogni personaggio.

A fare da sfondo sono gli anni Settanta, qui opposti a quelli portati in scena da Paul Thomas Anderson in Licorice Pizza. In quella Città degli Angeli splendeva il sole, sbocciava la passione, anche per il cinema. Qui Payne invece lavora sulle emozioni trattenute, sui cieli plumbei, sugli spazi chiusi. Stanze e corridoi sono deserti, i protagonisti sembrano fantasmi. Cronaca di una vita rimossa, mai vissuta. La malinconia del passato si fonde con i rimpianti, con i traumi nascosti, con le battaglie che si portano avanti silenziosamente ogni giorno. Potrebbe essere un prequel di Sideways - In viaggio con Jack, poco prima che l'anima on the road si scateni. O l'epilogo di Nebraska, nel momento in cui il rapporto genitoriale raggiunge il suo compimento. In fondo lo sappiamo, le vicende di Payne appartengono agli amori che non hanno respiro, ai lutti, alla paternità reale e putativa.

The Holdovers rappresenta una delle vette di Payne, che brilla dopo l'opaco Downsizing - Vivere alla grande. Paul Giamatti regala una delle migliori interpretazioni di sempre. Diventa l'immagine di un'America miope, oppressiva, che avrebbe bisogno di riscoprire sé stessa. In un'indagine sull'attualità, sulle sue contraddizioni, sui desideri mai concretizzati. Da noi, in anteprima, al Torino Film Fest.

Gian Luca Pisacane Il Cinamtografo 1 dicembre 2023



PROGETTO PROMOSSO E ORGANIZZATO DA



IN COLLABORAZIONE CON



BAMPCINEMA
 è una iniziativa realizzata nell'ambito
 del Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola promosso da MiC e MIM



BIBLIOGRAFIA - FONTI

**My Movies- Sentieri selvaggi - Treccani - Il cinematografo - Luky Red
 Quinlan - Corriere della Sera - Cineuropa - Archimede - Rai Cinema
 Wanted - Prima Linea Productions, Indigo Film - Bim - Wildside E Medusa Film**